

La Repubblica 28 Febbraio 2013

Lo chef si ribella al pizzo, arrestati i suoi estortori

Da un anno lo minacciavano. prima con richieste insistenti di pizzo, poi con uno stillicidio di intimidazioni. Ma Natale Giunta non ha ceduto. Lo chef diventato famoso per le sue partecipazioni alla trasmissione di Rai 1 "La prova del cuoco" ha denunciato tutto ai carabinieri del comando provinciale di Palermo. E ieri mattina, quattro persone sono finite in manette con l'accusa di tentata estorsione aggravata: fra loro c'è un vecchio boss del Borgo Vecchio, Antonino Ciresi, che negli anni scorsi è stato condannato per mafia. Poi, un pregiudicato per reati contro il patrimonio, Maurizio Lucchese, e addirittura due incensurati, Alfredo Perricone e Giuseppe Battaglia. Evidentemente, Cosa nostra cambia, ha bisogno di volti nuovi, soprattutto perché gli ultimi arresti hanno decimato quello che un tempo era il potente mandamento di Porta Nuova.

LA PRIMA INTIMIDAZIONE

Alle 15 del 3 marzo scorso, Natale Giunta riceve una telefonata al suo cellulare. E' un tale Maurizio, che noleggia auto da cerimonia. Chiede un incontro. Due ore dopo è già davanti l'ufficio dello chef, in via Enrico Albanese, in compagnia di due uomini. Poi, Maurizio se ne va. E inizia a parlare il più anziano, un uomo di bassa statura, sui 65 anni, che indossa un cappellino e occhiali da sole. Non usa giri di parole: «Lei ha iniziato a lavorare al porto e al Teatro Massimo senza chiedere il permesso a nessuno». Giunta ribatte: «Io ho tutte le autorizzazioni, rilasciate dalle autorità competenti». L'uomo con il cappellino ride: «La prego di non scherzare», dice. E all'improvviso diventa serio: «C'è da pagare una cifra ogni mese per i carcerati e le loro famiglie, perché ne hanno bisogno».

Sono momenti drammatici per Natale Giunta. Quelle parole hanno un solo significato, sono una richiesta di pizzo per le sue attività: la mensa al porto, il servizio catering e il punto bar al Teatro Massimo, lo showroom di via Albanese. L'altro esattore dice con tono gentile: «I detenuti la guardano in televisione». E aggiunge: «Le abbiamo risparmiato la visita di alcuni malintenzionati, che si sarebbero presentati solo dopo qualche danneggiamento. Almeno a Pasqua e Natale deve versare una cifra».

LA DENUNCIA IN CASERMA

Cinque giorni dopo, Giunta è alla caserma Carini. Parla di quello spiacevole incontro e i carabinieri del Reparto operativo gli fanno vedere un album con le foto di alcuni mafiosi. Lo chef non ha dubbi: riconosce Maurizio Lucchese e Antonino Ciresi. Così, parte la macchina delle indagini. Mai mafiosi fanno presto la loro contromossa. Il 24 maggio, Giunta trova sotto il tergicristallo

della propria auto un foglio di carta ripiegato in quattro, che ha un contenuto chiarissimo: «Mettiti apposto un fari u sbirru picchi ti finisci mali». Ma lo chef non ha alcuna intenzione di «mettersi a posto» con i boss. Piuttosto, torna dai carabinieri, che lo assicurano sul corso delle loro indagini, in Procura coordinate dai pm Francesca Mazzocco e Caterina Malagoli, nonché dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci.

UNA SCIA DI MINACCE

Cosa nostra non demorde. Il caso Giunta è ormai diventato un braccio di ferro. Il 27 novembre, viene preso di mira uno dei ristoranti gestiti dallo chef, "Sailem", che si trova all'interno dell'area monumentale del Castello a Mare: qualcuno forza la porta e mette a soqquadro il locale: il 30 novembre, torna a farsi vivo Maurizio Lucchese: «Ci sono i miei amici che ti devono parlare», dice a Giunta. Ma lui taglia corto: «Quando vuoi mi chiami e ci vediamo in ufficio». Lucchese insiste: «No, in ufficio evitiamo, ci vediamo fuori». Il messaggio è chiaro. I boss insistono per il pagamento della tassa mafiosa. E un mese dopo notificano anche un'ulteriore sanzione per il mancato pagamento. Il 30 dicembre, un metronotte trova una tanica di benzina e un accendino davanti all'ingresso del ristorante "Sailem". La notte di Capodanno, poi, scoppia uno strano diverbio nel locale. E qualcuno urla a Giunta: «E inutile che t'annachi, sei uno sbirro di merda. Ricordati che qui comandiamo noi... tu stasera a casa nun te vai a curcare».

DIALOGO CON GU ESATTORI

Il 7 gennaio scorso, nell'ufficio di Giunta arriva un suo assiduo cliente. Si chiama Alfredo Perricone, una persona che non ha mai avuto alcun guaio con la giustizia, è un piccolo imprenditore che sta aprendo un locale di fronte alla stazione Notarbartolo. Qualche volta, Giunta e Perricone sono pure usciti insieme, con le rispettive fidanzate, per un aperitivo. Perricone è davvero un insospettabile, ma è lui che formalizza la richiesta di pizzo a Giunta: «A posto significa che praticamente qua dentro non verrà più nessuno - dice - perché praticamente siamo d'accordo tutti. Due a Pasqua e due a Natale». Ovvero, duemila euro di pizzo in occasione delle festività. Con Perricone c'è Giuseppe Battaglia, imprenditore del settore edile: fanno la parte degli amici che vogliono aiutare Giunta. Gli svelano che al Borgo sanno delle denunce. E qualcuno non è affatto contento per come sono andate le cose. «Vogliono farti la boccia», dice Perricone. Ma, questa volta, le parole dell'esattore finiscono dentro la microspia piazzata dai carabinieri. «A Pasqua a me, quando vuoi tu. Quelli di Natale, a Natale. Ma significa la pace assoluta e ti levi questo pensiero davanti i coglioni». Ecco come funziona il pizzo a Palermo. Ma Natale Giunta non ha mai pagato. E adesso, al comando provinciale dei carabinieri, diretto dal colonnello Pierangelo Iannotti, tutti si augurano che la scelta dello chef sia la prima di una lunga serie. Perché altri

esattori del pizzo sono ancora in giro per Palermo. E le denunce di altri imprenditori sono necessarie per fermare la riorganizzazione di Cosa nostra.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS